

Famiglia e welfare in Spagna

Luis Moreno e Olga Salido

Lmorfer@iesam.csic.es

Olga.salido@cps.ucm.es

Marzo, 2006

Abstract:

Il fattore strutturante del welfare nell'Europa meridionale è il ruolo centrale svolto dalla famiglia. Come in Grecia, Italia e Portogallo, il tratto più caratteristico in Spagna è la famiglia come istituzione che produce welfare e distribuisce reddito e servizi. L'articolo analizza i recenti sviluppi nelle famiglie e nella politica sociale in Spagna. In primo luogo si analizza l'impatto che hanno avuto le «superdonne» nel sostenere l'organizzazione del welfare spagnolo negli ultimi decenni. Quest'ultima tipologia di mater familias, che ha contribuito in modo determinante alla prosperità e alla stabilità del paese, sta gradualmente scomparendo. I rapidi cambiamenti sociali hanno incoraggiato gli orientamenti di politica sociale in modo tale da erogare nuove prestazioni e servizi pubblici a sostegno delle famiglie. Nei paragrafi che seguono si passano in rassegna i programmi pubblici e le leggi approvate dai Governi del Pp (1996-2004) e del Psoe (2004-) confrontando gli approcci seguiti dai due principali partiti politici spagnoli negli ultimi anni. Le osservazioni conclusive ribadiscono l'idea che ciò che si riteneva fosse una «questione femminile» non può essere più affrontata «a porte chiuse».

* Gli autori ringraziano Alessandro Gentile per i suoi commenti alla versione finale del presente articolo.

1. Introduzione

La caratteristica principale del *welfare* dell'Europa meridionale è l'*interpenetrazione* del ruolo della famiglia in tutte le aree di sviluppo del *welfare* e di distribuzione di reddito e servizi. Le modalità di interazione della famiglia con lo Stato e gli enti pubblici, da un lato, e le istituzioni della società civile, dall'altro, caratterizzano in modo distintivo il funzionamento del *welfare* nel Mediterraneo. Infatti, una microsolidarietà nel nucleo familiare (*household*), che si manifesta mettendo insieme e condividendo le risorse all'interno della famiglia e offrendo sostegno ed assistenza reciproci ai suoi membri, ha consentito elevati livelli di benessere ai cittadini¹. La capacità delle famiglie di contare su se stesse è sempre stata data per scontata dai governi nelle questioni di assistenza sociale e sostegno materiale.

Nel *welfare state* spagnolo si trovano elementi sia della tradizione bismarckiana che beveridgiana, pertanto gli si può attribuire l'etichetta di *via media* rispetto agli altri regimi di protezione sociale (Moreno, 2001). Esso coniuga accesso universale e mirato ai servizi e alle prestazioni. Il fattore più importante che condiziona lo sviluppo del *welfare* in Spagna è l'importanza del decentramento sia a livello della pianificazione che dell'attuazione delle politiche. Il decentramento dei servizi sociali negli ultimi tempi ha avuto un impatto molto più forte della privatizzazione (Almeda e Sarasa, 1996).

Dopo una lunga dittatura ipercentralista (1939-75), una transizione pacifica alla democrazia (1975-79), e una partecipazione al processo di europeizzazione dopo il suo ingresso nella Cee (1986), la Spagna ha subito grandi e profonde trasformazioni sociali. In termini economici, lo sviluppo spagnolo ha raggiunto i livelli di crescita delle economie dell'Ue. Nel 1959 in Spagna il Pil pro capite era pari al 58,3% della media europea, al 70,6% nel 1985 e all'86,6% nel 2000. Se si mantenesse questo tasso di crescita dello 0,7% annuale, la Spagna si allineerebbe alla media dell'Europa dei 15 nel 2020. Nessun altro paese nel gruppo delle democrazie industriali avanzate dell'Ocse ha raggiunto un paragonabile tasso di crescita economica negli ultimi decenni. Tuttavia, i problemi economici, gli alti livelli di disoccupazione, un grave squilibrio demografico e il venir meno del sistema tradizionale di *care* familiare stanno minacciando la stabilità del *welfare*. L'esperienza spagnola inoltre presenta nuove questioni legate alla famiglia e al genere, e sul terreno della politica produce pressioni affinché siano introdotti cambiamenti di grande portata (Moreno, 2004).

Questo articolo analizza i recenti sviluppi che si sono verificati nelle famiglie e nella politica sociale in Spagna. Nel prossimo paragrafo si approfondirà l'impatto che hanno avuto le «superdonne» nel sostenere il contesto del *welfare* spagnolo. Quest'ultimo sta ora subendo un processo di riforma indotto dalla graduale scomparsa di quella tipologia di *mater familias*, che ha contribuito in modo decisivo alla stabilità e alla prosperità economica del paese negli ultimi decenni. I rapidi cambiamenti sociali hanno incoraggiato l'attuazione della politica sociale per l'erogazione di nuove prestazioni e servizi pubblici a sostegno delle famiglie. Il capitolo successivo ne esamina l'attuazione da parte dei Governi del Pp (1996-2004) e del Psoe (2004-). Le osservazioni conclusive sottolineano l'idea che ciò che si riteneva essere una «questione femminile» non può più ormai essere affrontata «a porte chiuse».

¹ In Spagna, i tassi di grave povertà (si definisce tasso di povertà 'severo' avere pro capite meno di un quarto della media nazionale dei redditi familiari equivalenti) sono più bassi a causa della funzione di «camera di compensazione» svolta dalla famiglia nella distribuzione delle risorse materiali. Quindi il 36% degli individui, ma solo il 5% delle famiglie, rientrano nella categoria di grave povertà nel 1993 (Carabaña e Salido, 2001).

2. Le «superdonne» e i nuclei familiari

Nell'ambito delle famiglie e delle *household* le donne hanno sempre svolto un ruolo centrale nel garantire l'assistenza. In particolare, si sono spesso occupate dei bambini e dei parenti più anziani, con carriere lavorative intermittenti se non addirittura con l'uscita dal mercato del lavoro. Il modello tradizionale del *male breadwinner* ha fatto sì che in Spagna ci fosse una bassa partecipazione femminile nel mercato del lavoro, cui si associa una segregazione delle donne nel nucleo familiare di appartenenza.

Negli ultimi decenni le «superdonne» hanno gestito l'aumento del numero delle attività al di fuori del nucleo familiare e, contemporaneamente, altre attività che le impegnavano dentro le mura domestiche. La generazione più anziana di donne, in età compresa tra i 40 e i 64 anni, è quella in cui sono maggiormente rappresentate le «superdonne» spagnole (Moreno, 2002). Esse hanno impiegato una serie di strategie che non hanno costituito un nuovo «modello» per coniugare lavoro retribuito e non retribuito, ma che sono state funzionali per affrontare quella che è stata considerata una «situazione impossibile» (Nicole-Drancourt, 1989).

La principale strategia familiare in Spagna è quella di contare sulle «matri supplenti», di solito un altro membro della famiglia o un parente che abita nelle vicinanze. Tre quarti delle madri che lavorano hanno un parente che vive nella stessa città e abita nelle vicinanze della propria residenza; in più della metà dei casi si tratta della loro madre (Tobío, 2001). L'assistenza data dalle «mamme-nonne» è diventata indispensabile in Spagna per le madri che lavorano, che possono farvi affidamento senza riserve. Inoltre, le «mamme-nonne», come mamme supplenti eliminano ogni senso di «colpa» che le madri che lavorano potrebbero avere per il loro impegno in un'occupazione retribuita.

Il trasferimento di responsabilità per la cura e l'assistenza dai giovani genitori ai nonni o agli altri parenti ha sempre rafforzato le basi culturali del modello di «solidarietà familiare e di parentela» nell'Europa meridionale (Naldini, 2003). Tuttavia, tale microsolidarietà familiare e intergenerazionale consente in modo perverso un intervento statale limitato e di solito passivo, in molti casi «non favorevole» alle stesse madri che lavorano (Saraceno, 2000).

I cambiamenti culturali nel sistema dei valori degli Spagnoli hanno influenzato notevolmente il rapporto tra il lavoro retribuito e la vita in famiglia e dovrebbero essere considerati come variabili principali che spiegano l'ultima transizione demografica. L'individualizzazione degli stili di vita e la priorità agli interessi professionali che danno sia uomini che donne hanno portato ad una drastica riduzione dei tassi di fertilità. Il tasso di natalità in Spagna si è dimezzato tra il 1976 e il 1998. Nel 2001 il 75% di tutte le persone tra i 25 e i 29 anni era costituito da *singles*, mentre nel 1977 erano il 35%. Negli ultimi decenni si è notato un rifiuto crescente da parte delle donne e degli uomini giovani tra i venti e i trent'anni verso l'impegno di formare una famiglia. L'età media per il matrimonio delle donne è aumentata ed è passata dai 23,4 anni del 1980 ai 28,6 del 2002 (Ine, 2005).

In un'ottica privata la parità di genere e le politiche «favorevoli alle donne» devono considerare prima di tutto la ridefinizione culturale dei ruoli nell'ambito della famiglia e la condivisione del lavoro domestico. Questo aspetto di solito viene trascurato negli studi sulle politiche di trasferimento e sull'attivazione del lavoro, ma è di importanza cruciale, in quanto condiziona in modo decisivo l'evoluzione del regime mediterraneo di *welfare*. Ricordiamo che nel 1996 le donne spagnole hanno lavorato in media 4 ore e 30 minuti al giorno più degli uomini nelle attività domestiche. Nel 2001 la differenza si era ridotta di 17 minuti. Con questo ritmo ci vorranno 80 anni prima che il tempo dedicato dagli uomini e dalle donne alle attività domestiche sia lo stesso (Mtas, 2003).

In Spagna le giovani generazioni femminili sembrano più riluttanti ad assumere contemporaneamente sia i ruoli tradizionali di cura e supporto in ambito familiare che il lavoro retribuito a tempo pieno, il che porta a tassi di fertilità minori e ad una maggiore necessità di

politiche sociali adeguate. Si sta infatti determinando una maggiore correlazione tra l'aumento del livello dell'istruzione formale femminile, una maggiore priorità delle carriere professionali e una maggiore partecipazione femminile al lavoro retribuito (Salido, 2002).

Per quanto riguarda l'istruzione formale e a seguito delle riforme attuate prevalentemente negli anni '80, l'universalizzazione del sistema di istruzione ha significato che praticamente il 100% della popolazione oggi compresa nella fascia di età tra 4 e 15 anni abbia accesso all'ultimo periodo dell'asilo e all'istruzione elementare e secondaria. Dal 2001, in termini relativi e assoluti, nell'istruzione primaria, secondaria e universitaria si riscontra una maggiore presenza femminile che maschile (Ine, 2003). Questi cambiamenti nell'istruzione riflettono un aumento delle possibilità che le donne hanno di competere sul mercato del lavoro.

Il rinvio della maternità e il numero decrescente di figli possono essere considerati motivi principali per cui il tasso di fertilità nella cattolica Spagna sia stato il più basso dell'Unione Europea nel 1998, con 1,07 figli per ogni donna². Le coppie spagnole sembrano aver optato più per la «qualità» che per la «quantità» della famiglia. Un gran numero di donne con elevati livelli di istruzione formale che può accedere a posti di lavoro migliori, più competitivi, ma anche più impegnativi, sceglie semplicemente di non avere il secondo figlio.

In Spagna il 50% circa di tutte le nascite è costituita da primogeniti. I bassi tassi di fertilità in Spagna non dovrebbero però essere interpretati come prova di un minore interesse delle giovani donne spagnole per la maternità. Le giovani generazioni femminili continuano ad esprimere un grande desiderio di maternità (9 su 10, nel gruppo di età compreso tra 15 e 24 anni, e 8 su 10 nel gruppo di età tra 25 e 29 anni). Il 50% di tutte le donne in età fertile interpellate (ad esclusione di quelle con impedimenti fisici) ha dichiarato che desidera avere figli (Ine, 1999). Tuttavia il '*child gap*' (rapporto tra il numero di figli effettivi rispetto al numero di quelli desiderati) è di 0,5, ovvero la metà del numero «ideale» di figli in Grecia, Italia e Spagna (Esping-Andersen, 2002).

La maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro retribuito è un altro fattore importante che spiega non soltanto i bassi tassi di fertilità, ma anche i cambiamenti nel contesto del *welfare*.

Si prevede che nel prossimo futuro un gran numero di giovani donne entrerà nel mercato del lavoro. La dinamica di questo processo è illuminante: nel 1976 il tasso di attività delle donne tra 25 e 54 anni era del 29,1%; nel 2004 era passato al 69,0%. Nel complesso, il tasso di attività femminile in Spagna continua ad essere relativamente basso (ad eccezione del settore pubblico) rispetto agli altri paesi dell'Ue, ma sta aumentando rapidamente.

Certamente le lavoratrici spagnole stanno costruendo una nuova biografia sociale. Tale evoluzione non è il risultato lineare di un precedente modello di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Secondo i dati riprodotti nella tabella 1, mentre la percentuale di lavoratrici nubili è aumentata di 5 punti nel periodo 1987-2004, quella relativa alle lavoratrici coniugate è aumentata di 17 punti nello stesso arco di tempo.

In particolare, la percentuale di lavoratrici coniugate relativa al gruppo di età tra 40 e 44 anni è più che raddoppiata in meno di vent'anni, ed è di 20 punti percentuali più elevata della media per tutte le lavoratrici spagnole. Di conseguenza, l'attuale generazione di madri in età lavorativa è la prima, con una maggioranza di donne che hanno un lavoro retribuito (Eurostat, 2005b; Tobío, 2005).

² Si tratta di un dato indicato da una macroinchiesta svolta dall'*Instituto Nacional de Estadística* (Istituto Nazionale di Statistica, Ine) spagnolo e che si riferiva ad un «tasso di fertilità strutturale» mal definito (Ine, 1999). Recentemente l'Ine ha calcolato un tasso leggermente più elevato pari a 1,29 figli per ogni donna fertile. In Europa il tasso di fertilità era più basso in Grecia (1,27), seguivano poi l'Italia e la Spagna con lo stesso tasso. Le cifre medie per l'Ue-15 e l'Ue-25 erano rispettivamente di 1,52 e 1,48 (Ine, 2003).

Tabella 1 – Tassi di attività femminile secondo lo stato civile (1987-2004)

Gruppo di età	Nubili						Coniugate					
	1987	1990	1995	2000	2004	% variaz.	1987	1990	1995	2000	2004	% variaz.
16-19	37,4	30,1	21,6	20,6	18,4	-19	36,8	33,9	38,8	35,5	32,9	-3,9
20-24	65,9	63,7	57,7	56,9	57	-8,9	44,5	49,8	58,8	60,9	60,3	15,8
25-29	82,9	82,5	83,9	83,7	84,3	1,4	48,9	51,3	59,5	64,9	72,7	23,8
30-34	89,1	85,4	85,1	88,3	89,1	0	43,6	50,1	56,1	63,8	69,7	26,1
35-39	81,2	83,6	81,2	84	84,7	3,5	34,7	44,6	56,2	61,3	66,9	32,2
40-44	77,7	77,7	78,2	78,6	80,4	2,7	31	36,4	50,3	59,7	64,6	33,6
45-49	71,8	74,3	75,1	77,9	79,6	7,8	29,3	30,2	39,9	50,9	58,7	29,4
50-54	59,1	64,1	68,4	71,6	69	9,9	24,4	26,3	30,7	36,1	47,3	23
55-59	56,8	58	50,5	63,6	59,2	2,4	19	18,6	21,9	25,1	30,8	11,8
60-64	40,2	40	36,6	40,8	41,5	1,4	12,5	13,2	12,6	15,5	16,5	4
65-69	11,4	6,9	2,6	3,8	7	-4,4	5,2	3,9	3,3	2,3	1,9	-3,3
Oltre 70	1,7	1,3	1,3	0,5	0,6	-1,1	0,9	1,1	0,8	0,3	0,5	-0,4
Totale	55,1	53,3	51,7	56,6	59,8	4,7	28,3	30,9	36,2	40,3	44,6	16,3

Fonte: Ine, 2005.

Le «superdonne» spagnole si riscontrano non soltanto tra i gruppi sociali dei ceti medi, con un elevato livello di istruzione e qualifiche. Ci sono anche esempi di «superdonne» senza qualifiche e con un basso livello di istruzione che hanno preferito mantenere sia gli impegni professionali che quelli casalinghi. Volevano evitare di avere un reddito basso oppure continuare ad avere un tenore di vita «più elevato» e quindi, dopo il matrimonio, un secondo stipendio in casa tornava utile. Pertanto c'è stata una proliferazione delle famiglie con doppio reddito in tutta la scala sociale in Spagna e ora rappresentano più della metà delle coppie in età lavorativa (tabella 2).

Tabella 2 – Lavoro a tempo pieno e part-time nei nuclei familiari bireddito con e senza figli, 2000 (classificate in proporzione ai nuclei familiari bi-reddito con figli)

	% coppie che lavorano (con due stipendi)	Bi-reddito (Br): maschi e femmine a tempo pieno (f-t)		Modificato industriale (Mi): maschi f-t, femmine p-t*		Rapporto Br-Mi tra coppie senza figli	Rapporto Br-Mi tra coppie con figli
		% coppie senza figli	% coppie con figli	% coppie senza figli	% coppie con figli		
Portogallo	74	57	67	8	7	7,1	9,6
Francia	64	52	45	13	16	4	2,8
Grecia	44	44	44	3	5	14,7	8,8
Belgio	73	37	41	20	28	1,9	1,5
Austria	67	52	39	15	28	3,5	1,4
Spagna	56	35	36	6	8	5,8	4,5
Italia	46	35	31	9	13	3,9	2,4

Regno Unito	70	55	29	21	40	2,6	0,7
Germania	60	48	26	20	33	2,4	0,8
Irlanda	45	44	27	11	16	4	1,7
Paesi Bassi	67	38	11	29	53	1,3	0,2

Nota: * Il part-time (p-t) si riferisce a meno di 30 ore settimanali.

Fonte: Eurostat, 2002.

In realtà le famiglie nei paesi mediterranei hanno sempre svolto la funzione di efficace (anche se informale) «ammortizzatore sociale» in tutta una serie di settori quali la cura delle persone, l'assistenza ai familiari disoccupati, oppure il mantenimento degli alloggi. A differenza di quanto è avvenuto in altri paesi europei, i dati indicano che il sostegno all'interno della famiglia si è intensificato nel corso degli anni '90. Nel 1999, più della metà dei giovani spagnoli (tra 25 e 29 anni) viveva con i genitori (non arrivava all'11% la percentuale di coloro che vivevano da soli). Tali percentuali sono in netto contrasto con il 10% di coloro che preferirebbero rimanere in casa dei genitori e l'85% di coloro che preferirebbero vivere da soli (Cis, 2000).

In Spagna i cambiamenti sociali spingono per una riforma del *welfare*. Finora i governi dell'Europa meridionale – in particolare in quei paesi con sistemi meno maturi di tutela sociale, quali la Grecia e il Portogallo – sono stati in grado di aumentare i guadagni per programmi di protezione sociale non direttamente legati ai servizi alla persona e alla famiglia, perché questi ultimi sono stati offerti gratuitamente dalle «superdonne». Non c'è da meravigliarsi dunque se la Spagna continua ad avere la spesa sociale più bassa assegnata alle famiglie e all'infanzia, che rappresenta il 20% circa della media dell'Ue-15: mentre la Spagna assegna lo 0,5% del Pil alla famiglia e all'infanzia, la percentuale media dell'Ue-15 è 2,2% (tabella 3).

Tabella 3 – Percentuale del Pil assegnata alla spesa sociale e alle prestazioni sociali per la famiglia e i bambini (2002)

	Spesa sociale totale	Spesa per famiglie e figli
Austria	29,1	3,0
Belgio	27,8	4,2
Danimarca	30,0	3,9
Finlandia	26,4	3,0
Francia	30,6	2,7
Germania	30,5	3,1
Grecia	26,6	1,8
Irlanda	16,0	2,4
Italia	26,1	1,0
Lussemburgo	22,7	3,7
Paesi bassi	28,5	1,2
Portogallo	25,4	1,1
Spagna	20,2	0,5
Svezia	32,5	3,0
Regno Unito	27,6	1,8
Ue-15	29,0	2,2

Fonte: Eurostat, 2005a.

Nel paragrafo che segue, l'analisi dell'intervento pubblico per le questioni di genere e della famiglia mira ad individuare i settori in cui aumentano le esigenze sociali e a sottolineare le future dinamiche di riforma del *welfare* mediterraneo in Spagna

3. *Genere e politiche sociali per le famiglie*

Dopo la morte del Generale Franco (1975) e con la transizione alla democrazia, si inaugurò una nuova epoca per la realizzazione della parità di genere. L'attuazione di programmi e politiche «reali», volti a garantire la parità tra uomini e donne in Spagna, è stata promossa per la prima volta con l'approvazione dei Piani di pari opportunità (*Planes de Igualdad de Oportunidades entre Mujeres y Hombres*) alla fine degli anni '80. Il II Piano (1993-95) insisteva sull'introduzione di programmi per conseguire la parità di genere in tutti i settori della società spagnola. Dopo la IV Conferenza di Pechino le proposte di «*mainstreaming*» sono diventate prioritarie nel III Piano (1997-2000), pur non essendo formalmente introdotte fino al varo del IV Piano (2003-2006).

Un altro strumento importante per la promozione della parità di genere negli anni '90 sono stati i Piani di intervento nazionale per l'occupazione. È stato inoltre creato l'Osservatorio per la parità tra uomini e donne (*Observatorio de la Igualdad de Oportunidades entre Hombre y Mujeres*) nel 2000, il cui mandato generale è quello di svolgere «una permanente raccolta di dati e analisi per elaborare indicatori in grado di valutare gli effetti sociali delle politiche che interessano le donne» (Pnae, 2001, p. 39).

Dato il ruolo portante che le famiglie svolgono per l'assistenza sociale nei paesi mediterranei e il ruolo centrale svolto dalle donne all'interno di queste stesse famiglie, l'attuazione delle politiche pubbliche per la parità di genere era destinata ad avere grandi effetti sulla vita sociale in Spagna. In termini politici e istituzionali, la non partecipazione delle donne come attori importanti nei dibattiti politici e nella determinazione delle politiche è cambiata notevolmente negli ultimi tempi. È da osservare che dopo le elezioni politiche del 2004 circa il 30% dei membri al Congresso dei Deputati era costituito da donne (le liste di partito includevano il 38% delle donne rispetto alla cifra precedente del 28% nel 2000). Il Psoe ha anche introdotto la parità di genere nel governo.

Ricordiamo, però, che dopo la promulgazione della Costituzione democratica spagnola del 1978³ la priorità data alla parità di genere ha «trascurato» le politiche per la famiglia per buona parte degli anni '80 e '90. Infatti le direttive europee del 1992 e del 1996⁴, e l'Agenda 2000 di Lisbona incoraggiano molto l'attuazione di politiche da parte degli Stati membri dell'Ue volte ad aumentare la partecipazione femminile nel mondo del lavoro e a preservare la coesione sociale. Le questioni riguardanti le possibilità di coniugare lavoro retribuito e impegni familiari hanno assunto sempre maggiore importanza nei programmi dei partiti politici.

Il Partito Popolare (Pp) è andato al potere dopo un lungo periodo (1982-1996) in cui c'erano stati Governi del Partito Socialista (Psoe). I Governi del Pp (1996-2004) rappresentavano la «destra democratica» ed erano portatori di molti degli orientamenti morali propri della gerarchia cattolica romana. La politica sociale del Pp affrontava principalmente la questione femminile nei termini di conciliazione degli impegni familiari e di lavoro retribuito.

³ L' Art. 14 della Costituzione stabilisce che: «Gli Spagnoli sono uguali dinanzi alla legge e non possono subire discriminazioni per motivi di nascita, razza, sesso, religione, opinione o per altre condizioni o circostanze personali o sociali».

⁴ Direttive del Consiglio europeo sulla maternità (1992/85/CEE), e sui congedi parentali (1996/34/CE). Quest'ultima è stata approvata a seguito di un accordo quadro dei partner sociali europei Unice, Ceep e Ces.

4. Riforme del Partito popolare (1996-2004)

Il Pp ha concentrato sulla famiglia gran parte della propria attività politica negli anni tra 1996 e 2000. Il primo accordo parlamentare su questioni di politica per la famiglia, dalla transizione democratica del 1977, fu concluso nel dicembre del 1997. Fu promosso per la prima volta dalla Coalizione nazionalista catalana (*Convergència i Unió*, Ciu), che all'epoca era un partner politico centrale del Governo del Partito popolare), e ricevette l'appoggio pieno dei diversi gruppi politici al Congresso dei Deputati (la Camera bassa del Parlamento spagnolo). Il Governo del Pp fu incaricato dell'elaborazione di un Piano che doveva affrontare le questioni della famiglia in modo articolato.

Il mandato parlamentare si concretizzò quattro anni dopo nel Piano nazionale di sostegno alla famiglia (*Plan Integral de Apoyo a la Familia*, Piaf), che intendeva razionalizzare le misure di politica della famiglia attuate dai governi regionali delle *Comunidades Autónomas*. Il Piano dichiarava che il principale obiettivo generale era la qualità della vita all'interno delle famiglie e fissava come priorità quella di coniugare gli impegni di lavoro con la vita in famiglia. Altri due ambiti sui quali si sono concentrati i Governi del Pp sono stati: (1) i congedi parentali e per l'assistenza ai familiari, (2) le prestazioni per le madri che lavorano e (3) le misure fiscali. Rivediamo brevemente tutti questi ambiti.

1) *Impegni di lavoro e vita in famiglia*. Le iniziative legislative del Pp hanno trovato espressione nella «Legge per promuovere la possibilità di conciliare gli impegni di lavoro con la vita familiare delle persone che lavorano» (*Ley de Conciliación de la Vida Familiar y Laboral*, 39/1999). La legge riconosce i cambiamenti sociali derivanti dalla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro. Tra i programmi previsti dalla legge, se ne possono evidenziare quattro: a) il miglioramento della sicurezza sanitaria per le donne incinte e le madri in allattamento, comprese le nuove modalità di congedo per i rischi di malattia sul posto di lavoro (e soltanto con il 75% dello stipendio normalmente percepito), nonché la dichiarazione di «nullità» dei licenziamenti emessi nei confronti di donne incinte, con figli piccoli o degli utilizzatori dei congedi parentali; b) la possibilità prevista per le madri che lavorano di trasferire 10 settimane (finora il limite era di 4 settimane) del totale di 16 settimane di congedo retribuito per maternità, purché non ci fossero rischi per la loro salute. Nei casi di nascite successive è prevista, dal secondo figlio in poi, una proroga di due settimane al normale congedo per ogni figlio nato; c) per i genitori adottivi e con figli in affidamento in età inferiore ai sei anni vengono previsti gli stessi diritti ai congedi di cui godono i genitori biologici; d) si introducono programmi di congedo per il *care* alla famiglia che prolungano gli attuali congedi parentali non retribuiti, e il diritto ad orari di lavoro ridotti per potersi occupare di un parente che ha bisogno di assistenza a causa di malattia grave, incidente o vecchiaia (fino ad un anno rispetto ai tre per il congedo parentale) (Ces, 2004).

La riforma legislativa ha comportato che i congedi parentali e per motivi di famiglia fossero riconosciuti come prestazioni cui si ha diritto a livello individuale. Tuttavia, sono state poi espresse delle critiche perché si riteneva che la legge non garantisse una «effettiva» parità di genere. Nonostante le prestazioni condivise dai genitori che lavorano corrispondessero ad un criterio di parità di genere, il fatto che la madre che lavora dovesse «cedere» ad altri la prestazione di cui godeva individualmente presupponeva che le donne fossero le sole responsabili dell'assistenza dei figli (Bustelo e Peterson, 2005). Dall'attuazione della legge le cifre parlano da sole: solo l'1,52% degli uomini hanno fatto ricorso alle prestazioni di congedo parentale previste nel 2003, rispetto all'1,48% durante l'anno precedente.

È opinione diffusa in Spagna che le donne debbano sostenere gran parte delle responsabilità per l'assistenza dei figli. Quasi la metà delle persone interpellate sono dell'idea che le donne dovrebbero smettere di lavorare dopo la nascita del primo figlio (Istituto de la Mujer, 2005). In questo contesto non sorprende che gli uomini abbiano fatto scarsissimo ricorso ai provvedimenti

legislativi previsti per conciliare impegni di famiglia e di lavoro promossi dal Pp, riguardanti sia i congedi parentali che le modalità flessibili di lavoro (tabella 4).

Nell'Unione Europea i modelli culturali tradizionali di condivisione del lavoro domestico continuano ad essere caratterizzati da un'elevata disparità: solo il 4% degli intervistati era del parere che i congedi parentali dovessero essere diritti garantiti ad entrambi i genitori e non esclusivamente alle donne (Eurobarometer, 2003). Sebbene le percentuali fossero leggermente più alte nei paesi nordici (Svezia, 14%, e Danimarca, 8%), la maggior parte degli uomini continuava a ritenere che i congedi parentali fossero una mera «questione femminile». A fronte di una maggiore condivisione dei congedi parentali da parte degli uomini c'è il fatto che le differenze di stipendio dovute al genere sono ancora considerevoli: il 38% dei padri che lavorano è disposto a prendere un congedo parentale solo a condizione che le risorse economiche della famiglia restino le stesse.

Tabella 4 – Percentuali di congedi parentali e modalità flessibili di lavoro. Frutitori (2005)

	Modalità di lavoro flessibile per motivi di famiglia	Congedi per motivi di famiglia
Uomini	5,8	1,4
Donne	8,8	3,1
Totale	7,4	2,4

Campione: Persone in età lavorativa con una certa esperienza di lavoro e famigliari a carico.

Fonte: Instituto de la Mujer, 2005.

2) *Prestazioni alle madri che lavorano.* La politica introdotta dai Governi del Pp con il più forte impatto sul pubblico in generale è stata l'attuazione di un nuovo sostegno monetario per le madri che lavorano⁵. Un pagamento mensile di 100 euro viene erogato alle madri che lavorano con un impegno a tempo pieno o part-time (pari ad almeno il 50% dell'orario di lavoro pieno) o alle lavoratrici autonome (con contributi sociali versati per almeno 15 giorni al mese). Alla prestazione hanno diritto le madri che lavorano con figli fino a 3 anni di età. Può essere riscossa in contanti mensilmente o può essere conteggiata come sgravio nella dichiarazione annuale dei redditi.

Tale politica era volta a dare aiuti finanziari in contanti alle madri lavoratrici ed era la prima del genere intesa a contrastare il basso tasso di fecondità in Spagna. È stata tuttavia oggetto di numerose critiche, ed è stato anche sottolineato che manteneva implicitamente un modello tradizionale di responsabilità domestiche. È stato inoltre osservato che l'erogazione favorisce le donne abbienti dei ceti medi, che già hanno un lavoro e che inoltre ricevono una piccola somma in contanti, che potrebbe essere utilizzata per altre spese o altri motivi familiari. Dalla sua attuazione nel gennaio 2003 e fino alla fine di maggio 2004, 715.500 madri lavoratrici hanno percepito tale prestazione, vale a dire il 53% circa di quante che ne possono usufruire.

3) *Misure fiscali.* I Governi del Pp hanno realizzato due riforme fiscali (1998 e 2003). La prima voleva essere favorevole alla famiglia e riguardava l'introduzione del concetto di «minimo vitale» (*mínimo vital*), ovvero la soglia di reddito non soggetta a imposizione fiscale necessaria per far fronte alle necessità primarie dei contribuenti.

Il nuovo sistema del 1998 era innovativo in quanto si dovevano prendere in considerazione le circostanze familiari e personali per valutare quale sarebbe stato il reddito disponibile effettivo dei contribuenti. Tuttavia gli sgravi fiscali erano da applicare alla base imponibile lorda invece che ai debiti d'imposta netti, la qual cosa poteva costituire un elemento di regressione all'interno del sistema fiscale spagnolo, anzi che progressivo.

⁵ Regio decreto 27/2003 del 10 gennaio 2003, che porta avanti la riforma parziale dell'imposta sul reddito (Irpf) istituita con la Legge 46/2002.

Sono stati mantenuti gli sgravi fiscali per l'acquisto e la ristrutturazione della casa. Non a caso una delle singolarità del regime fiscale spagnolo è la sua generosità nei confronti delle case di proprietà. L'abitazione di proprietà rappresenta in sé, un tratto caratteristico del regime di *welfare* mediterraneo (Castles e Ferrera, 1996). In effetti si tratta di una politica per la famiglia indiretta e mascherata che produce effetti negativi per l'equità sociale verticale e che in genere favorisce quei contribuenti delle fasce medio-alte di reddito con capitali a disposizione da investire.

Un'altra importante riforma fiscale ha stabilito che gli assegni familiari per i figli non erano redditi da lavoro, e quindi si dovevano considerare esenti ai fini fiscali. Oltre alle normali detrazioni fiscali familiari e personali sono stati introdotti altri sgravi fiscali speciali per i genitori soli. Analogamente si applicava la stessa aliquota sia alle dichiarazioni dei redditi annuali individuali che famigliari, una riforma che consentiva alle coppie sposate di accumulare in una sola dichiarazione familiare tutti gli sgravi fiscali cui avevano diritto sia il marito che la moglie. Tutte queste misure fiscali erano orientate a favorire la natalità, ma non favorivano le famiglie con un unico contribuente (o con il marito e la moglie che guadagnavano stipendi molto diversi) (tabella 5).

Tabella 5 – Aliquote fiscali secondo lo stato di famiglia e i redditi di lavoro in Spagna (1998-2003)

	1998 Riforma Fiscale			Riforma Fiscale del 2003		
	Solo una persona che lavora		Entrambi con un lavoro	Solo una persona che lavora		Entrambi con un lavoro
Reddito del nucleo familiare in proporzione allo stipendio medio di una famiglia	Equivalente a 1 stipendio medio	Equivalente a 2 stipendi medi	1+1 stipendio medio	Equivalente a 1 stipendio medio	Equivalente a 2 stipendi medi	1+1 stipendio medio
<i>Singles</i>	13,2%	20,3%	13,2%	13,3%	21,0%	13,3%
Sposati senza figli	8,4%	16,9%	13,2%	9,0%	17,6%	13,3%
Sposati con un figlio	6,6%	15,8%	12,2%	7,0%	16,2%	12,6%
Sposati con 2 figli	4,6%	14,7%	11,3%	4,8%	14,9%	11,0%
Sposati con 3 figli	2,4%	13,1%	9,9%	2,3%	13,1%	9,3%

Fonte: Instituto de Política Familiar, 2004.

La seconda riforma fiscale attuata dai Governi del Pp ha ridotto il numero di scaglioni d'imposta. Sono state anche abbassate le aliquote per lo scaglione più alto (dal 48 al 45%) e al livello più basso (dal 18 al 15%). Inoltre, sono stati aumentati gli sgravi fiscali per i figli che vivono in famiglia (e fino a 25 anni) (1.400 euro per il primo figlio, e 1.500, 2.200 e 2.300 euro per il secondo, terzo e quarto figlio). La soglia del *mínimo vital* è stata aumentata anche se non è arrivata a compensare l'aumento del costo della vita (3.400 euro invece di 3.769).

Come è stato già dichiarato, il Pp ha considerato la famiglia una sfera centrale dell'intervento politico. Durante la campagna elettorale prima delle elezioni politiche del 2004, Mariano Rajoy, il nuovo leader del partito, ha insistito sul fatto che se fosse stato eletto, il mandato che avrebbe

assunto sarebbe stato quello della famiglia⁶. Tuttavia, e in modo un po' inatteso, i socialisti guidati da José Luis Rodríguez Zapatero hanno vinto le elezioni con la minoranza più consistente del Parlamento spagnolo.

5. Politiche del Psoe per le famiglie (2004-)

Il Psoe ha cominciato a prestare maggiore attenzione alla politica per la famiglia o, meglio, alle «politiche per le famiglie», secondo quanto dichiarato nei documenti di partito, quando ha riconosciuto la preoccupante diminuzione del tasso di fecondità in Spagna. Il problema è stato valutato in primo luogo come risultato di una rete insufficiente di servizi pubblici alla persona che potesse sostenere le famiglie e, all'interno di queste, soprattutto alle madri che lavorano.

Nella sinistra spagnola in generale non c'era accordo sulle proposte relative alle prestazioni economiche volte ad incoraggiare tassi di natalità più elevati. Da sinistra, le critiche accusavano i socialisti di seguire una strada che si allontanava dall'«ortodossia» della Socialdemocrazia. Subito dopo la formazione del Governo da parte del Psoe nel 2004 con il sostegno di *Izquierda Unida* (Sinistra Unita) e degli Indipendentisti Catalani di Sinistra della *Esquerra Republicana de Catalunya* (Sinistra Repubblicana della Catalogna) fu pianificata un'integrazione più stretta con le altre politiche di assistenza sociale e una ridefinizione del concetto di famiglia. Il manifesto elettorale del Psoe si era impegnato nell'attuazione di politiche specifiche in cinque settori, che ora esamineremo brevemente.

4.1 Rete di servizi sociali

Una legge di base per la tutela delle persone a carico (*Ley Básica de Protección a las Personas Dependientes*) deve ancora essere approvata dal Parlamento spagnolo. Il Governo del Psoe si è impegnato a presentare il progetto di legge parlamentare prima della fine del 2005. Il finanziamento preventivato dallo Stato centrale per i primi 5 anni sarebbe di circa 9 miliardi di euro. Lo scopo di questa nuova iniziativa pubblica è alleggerire le famiglie – soprattutto le donne – delle funzioni che hanno sempre svolto nell'accudire bambini e anziani fragili. Infatti è opinione diffusa che questo sia il pilastro mancante del *welfare* spagnolo e che quindi sia necessario implementare una nuova legislazione. Permangono, però, opinioni diverse relativamente alle caratteristiche del nuovo sistema, con particolare riferimento al ruolo che dovranno svolgere le Regioni. Le *Comunidades Autónomas* hanno «poteri esclusivi» relativamente all'assistenza sociale e alla erogazione di prestazioni sanitarie e fanno pressione per avere ulteriori finanziamenti (Rodríguez Cabrero *et al.*, 2005).

4.2 Asili nido

Il Governo del Psoe si è impegnato a mettere a disposizione ulteriori asili nido per 300.000 famiglie con bambini fino a 3 anni di età, prima del 2010. Nel 2004 gli asili disponibili riuscivano a coprire il 15% appena del totale dei bambini (da 0 a 3 anni), il 42% dei quali andavano in asili pubblici. Inoltre c'era grande differenza di copertura a seconda delle Regioni: maggiore nei Paesi Baschi

⁶ La proposta «vincente» del Pp è stata quella di raddoppiare gli sgravi fiscali previsti per i figli, una riforma che, stando ai suoi detrattori, favorirebbe le famiglie dei ceti medi e garantirebbe consensi elettorali al Partito popolare («El País», 23 febbraio, 2004).

(39%), in Catalogna (30%); Aragona (26%), Madrid (25%) e Navarra (22%) rispetto a Estremadura, Andalusia, Castiglia-La Mancha, Asturia, o La Rioja, con percentuali comprese tra 2% e 4%. L'età da 0 a 3 anni per i bambini è a tutti gli effetti un periodo da considerarsi integrato nel sistema educativo formale spagnolo e non sarà più definito con l'etichetta «scuola di assistenza». L'impegno assunto dal Psoe di creare una normativa di base in modo che sia le Regioni che i Comuni possano aumentare la propria offerta di scuole per l'infanzia, finora non è stato mantenuto. È stato tuttavia proposto un Piano per l'infanzia e l'adolescenza per lo svolgimento delle attività individuate dall'Osservatorio per l'infanzia (*Observatorio de la Infancia*) istituito dal precedente Governo del Pp.

4.3 *Riforme del mercato del lavoro*

Il Governo del Psoe ha annunciato l'attuazione di una nuova legge riguardante l'orario di lavoro flessibile e le congedi parentali. Per quanto concerne queste ultime si prevede che il Parlamento approverà una nuova legge sulla parità. Il padre potrà quindi essere nominato, su base volontaria e individuale, titolare di diritto al congedo parentale. Questo stesso diritto a tale prestazione non può essere «trasferito» alla madre. L'intento dichiarato di tale misura è quello di facilitare la condivisione delle responsabilità nell'accudire i figli piccoli. Tuttavia, recentemente la maggioranza parlamentare di centro sinistra che sostiene il Governo del Psoe non è riuscita ad approvare un'iniziativa di legge presentata dalla Coalizione nazionalista catalana di centro-destra (Ciu) intesa a prolungare il congedo parentale retribuito per l'intera durata di quattro settimane.

Tra le altre misure di sostegno ai dipendenti pubblici di sesso femminile, il Governo Zapatero si è impegnato per il *mainstreaming* e l'introduzione della discriminazione positiva a favore delle donne che lavorano nell'amministrazione dello Stato centrale. Ad esempio, le commissioni pubbliche per l'assunzione dei pubblici dipendenti saranno costituite su base paritaria. Si cercherà anche di seguire una logica paritaria nei corsi di formazione per i pubblici funzionari di alto livello.

4.4 *Politiche a favore delle nascite e sostegno economico alle famiglie*

Sono state mosse critiche nei confronti del Governo del Psoe per la mancanza di iniziative in questo ambito. Il Programma elettorale socialista del 2004 aveva dichiarato che tutte le madri con figli a carico avrebbero avuto diritto ad una prestazione mensile di 100 euro. È stato anche assunto l'impegno per l'approvazione di una nuova legge sulle famiglie numerose (*Ley de Familias Numerosas*) e di una legge per sostenere le famiglie con esigenze particolari (genitori soli o con familiari portatori di handicap). Il Programma elettorale del Psoe proponeva anche politiche fiscali favorevoli alla famiglia, per prevedere in particolare sgravi fiscali per i nuovi figli nati. Ancora non è stato attuato nessuno di questi provvedimenti. Eppure la maggioranza parlamentare di centro-sinistra che sostiene il Governo del Psoe si è opposta ad un'iniziativa di legge da parte della Coalizione nazionalista catalana di centro destra (Ciu) e del Pp volta ad estendere la prestazione di 100 euro a tutte le madri, in linea con la proposta del Programma elettorale del Psoe. Tale riforma è stata rinviata al dibattito e all'avvio di una futura legge sulla parità⁷.

⁷ In alcune Comunità Autonome, come in Catalogna dove c'è un governo regionale di centro-sinistra, sono state aumentate (650 euro al mese) le prestazioni per le famiglie con gemelli o con due o più bambini adottivi. Inoltre, il governo catalano manterrà le proprie prestazioni per le famiglie con figli da 0 a 3 anni (575 euro al mese nel 2005), o con figli da 0 a 6 anni nelle famiglie con un genitore solo. Sono circa 235.000 le famiglie catalane beneficiarie di tali programmi.

4.5 *Status giuridico per vari tipi di famiglia*

Il pieno riconoscimento dei diritti civili ai vari tipi di famiglia (coppie di fatto o matrimoni omosessuali) hanno attirato l'attenzione dei media internazionali. In quest'ambito la politica del Governo Zapatero è stata sia rapida che innovativa.

La modifica del codice civile al fine di sancire il pieno *status* giuridico agli omosessuali è stata approvata in Spagna da tutti i principali partiti, ad eccezione del più importante partito di opposizione, il Pp, che è fortemente influenzato dalla gerarchia della Chiesa cattolica di Roma. Il Pp ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro la riforma legislativa, sostenendo che viola la definizione costituzionale di matrimonio quale unione tra un uomo e una donna, e che mette in pericolo i diritti di tutela della famiglia e quelli dei bambini.

Il Governo del Psoe ha approvato in Parlamento una Legge nazionale contro la violenza di genere (*Ley Integral contra la Violencia de Género*), che intende tutelare le donne vittime di violenze e inasprisce le pene per comportamenti aggressivi assunti da un membro della coppia. Una nuova legge sulla separazione e il divorzio (*Ley de Separación y Divorcio*) rende ora possibile la separazione dei coniugi senza l'avvio di una procedura specifica. Non appena siano trascorsi tre mesi dalla data del matrimonio, l'eventuale divorzio è sancito "automaticamente" su richiesta di uno dei due membri della coppia. Inoltre, è stata promulgata una nuova legge sulla riproduzione assistita (*Ley de Reproducción Asistida*) che riduce le restrizioni introdotte dal precedente Governo del Pp riguardanti la ricerca sulle cellule staminali, nonché la selezione genetica degli embrioni per motivi terapeutici.

6. *Osservazioni conclusive*

Famiglia e *welfare state* in Spagna attraversano una fase di riassetto. Le trasformazioni sociali favoriscono l'istituzione di un nuovo modello di interventi politici, anche se non si può ancora descrivere un quadro ben definito per quanto riguarda il risultato finale di questo processo. Le questioni di genere sono intimamente legate alla vita familiare e sono gradualmente arrivate ad essere al centro delle politiche sociali. Ciò che una volta era considerata una «questione femminile» non può essere più affrontata «a porte chiuse». Dei vari ambiti esaminati in quest'articolo, ci sono varie questioni che dovranno essere analizzate ulteriormente per quanto riguarda gli sviluppi futuri. In primo luogo, rimane aperta la questione se il regime di *welfare* dei paesi mediterranei sarà messo a dura prova dai nuovi stili di vita adottati dalle giovani generazioni, che mettono in risalto l'individualizzazione e la *deregulation* secondo gli schemi del modello anglosassone di tutela sociale.

In secondo luogo, i sacrifici in più fatti dalle «superdonne» spagnole hanno reso possibile un maggior grado di parità di genere per le generazioni future e hanno contribuito ad un clima generale di coesione sociale e di prosperità economica. Tuttavia, non è chiaro se proprio le generazioni future potranno contare sulla forte micro-solidarietà familiare per i servizi di cura e sostegno, dato che gradualmente stanno scomparendo le «superdonne».

In terzo luogo, i nuovi rischi sociali che attraversano la vita familiare (ad esempio i bambini e gli anziani da accudire, i giovani disoccupati e i genitori giovani che lavorano) stanno aumentando la domanda di nuove politiche sociali e di sostegno esterno alla famiglia. I nuclei familiari sono sempre più esposti a pressioni che richiedono l'adattamento dei tradizionali contesti ai cambiamenti sociali in corso.

Quarto, esiste un sostanziale decentramento delle competenze di politica sociale in Spagna. Le sfide della *governance* a vari livelli comportano riorganizzazioni territoriali delle competenze e delle funzioni. Gli orientamenti politici si dovranno basare sull'adozione dei principi di sussidiarietà

territoriale e responsabilità democratica (*democratic accountability*), che stanno anche plasmando il processo stesso di europeizzazione.

Certamente, il benessere sociale è sempre più considerato un interesse generale del *welfare* spagnolo. Gli sviluppi futuri comporteranno un sostanziale ri-orientamento degli atteggiamenti, dei modi di vedere e delle aspettative dei cittadini. Pertanto la cura e la protezione saranno sempre più considerate un interesse della società intera e non più soltanto di «competenza della famiglia».

Riferimenti bibliografici

- Almeda E. e Sarasa S., 1996, *Growth to Diversity*, in George V. e Taylor-Gooby P. (a cura di), *European Welfare Policy: Squaring the Welfare Circle*, McMillan, Londra, pp. 155-76.
- Bustelo M. e Peterson E., 2005, *Conciliación y (des)igualdad. Una mirada debajo de la alfombra de las políticas de igualdad entre mujeres y hombres*, «Revista de Desarrollo y Educación Popular», *Hombres y mujeres: coeducación*, n. 7, pp. 32-37.
- Carabaña J. e Salido O., 2001, *Fuentes de renta, desigualdad y pobreza de individuos y hogares*, in Moreno L. (a cura di), *Pobreza y exclusión: La «malla de seguridad» en España*, CSIC, Madrid, pp. 107-152.
- Castles F. e Ferrera M., 1996, *Home Ownership and the Welfare State: Is Southern Europe Different?* «South European Society & Politics», n. 1 (2), pp. 163-85.
- Ces (Consejo Económico y Social), 2004, *Conciliación de trabajo y vida familiar: licencias parentales*, *Panorama Socio-Laboral de la Mujer*, 38. Disponibile online: <http://www.ces.es>.
- Cis (Centro de Investigaciones Sociológicas), 2000, *Informe sobre la Juventud Española 2000*, Studio 2370, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid. Disponibile online: <http://www.cis.es/File/ViewFile.aspx?FileId=1426>.
- Esping-Andersen G., 2002, *A Child-Centred Social Investment Strategy*, in Esping-Andersen G. et al., *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford, pp. 26-67.
- Eurobarometer, 2003, *Eurobarometer 60.2 2003: Employment and social policies in the EU*, Commissione Europea, Bruxelles.
- Eurostat, 2002, *The Life of Women and Men in Europe, 1980-2000*, Office of Official Publications of the EU, Lussemburgo.
- Eurostat, 2005a, *Gender Gaps in the Reconciliation between Work and Family Life. Statistics in Focus, Theme 3, Population and Social conditions, 4/2005*. Office of Official Publications of the EU, Lussemburgo.
- Eurostat, 2005b, *European Social Statistics: Social Protection Expenditure and Receipts - Data 1994-2002*, Office of Official Publications of the EU, Lussemburgo .
- Ine, 1999, *Encuesta de Fecundidad*, Instituto Nacional de Estadística, Madrid.
- Ine, 2003, *Censos de Población y Viviendas*. Ine, Madrid. Disponibile online: <http://www.ine.es>.
- Ine, 2005, *Encuesta de Población Activa*. Ine, Madrid. Disponibile online: <http://www.ine.es>.
- Instituto de la Mujer, 2005, *Estudio sobre la conciliación de la vida familiar y la vida laboral: situación actual, necesidades y demandas*, Observatorio para la Igualdad de Oportunities entre Mujeres y Hombres, Secretaría de Políticas de Igualdad, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales.
- Instituto de Política Familiar, 2004, *Evolución de la Familia en España*. Madrid: IPF. Disponibile online: http://www.ipfe.org/informe_evolucion_familia_esp_2003_1.pdf.
- Moreno L., 2001, *Spagna, una via intermedia allo sviluppo del welfare*, «Argomenti», n. 3/2001, pp. 115-143.
- Moreno L., 2002, *Bienestar mediterráneo y supermujeres*, «Revista Española de Sociología», n. 2, pp. 41-57.

- Moreno L., 2004, *Spain's transition to new risks: a farewell to 'superwomen*, in Taylor-Gooby P. (a cura di), *New Risks, New Welfare. The Transformation of the European Welfare State*, Oxford University Press, Oxford, pp. 133-157.
- Mtas, 2003, *Plan de Igualdad de Oportunidades entre Mujeres y Hombres, 2003-2006*, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, Madrid.
- Naldini M., 2003, *The Family in the Mediterranean Welfare States*, Frank Cass, Londra.
- Nicole-Drancourt C., 1989, *Stratégies professionnelles et organisation des familles*, «Revue Française de Sociologie», n. 40 (1), pp. 57-79.
- Pnae, 2001, *Plan de Acción para el Empleo del Reino de España 2001*. Disponible online: <http://antiguo.cermi.es/documentos/descargar/PNAE%202001.pdf>.
- Rodríguez-Cabrero G., Arriba A., Marbán V. e Salido O., 2005, *Actores Sociales y Reformas del Bienestar*. Csic, Madrid.
- Salido O., 2002, *Women's Labour Force Participation in Spain*, UPC (CSIC), DT 05-02, Madrid. <http://www.iesam.csic.es/doctrab.htm>.
- Saraceno C., 2000, *Gendered policies: family obligations and social policies in Europe*, in Boje T. e Leira A (a cura di), *Gender, Welfare State and the Market*, Routledge, Londra, pp.135-56.
- Tobío C., 2001, *Working and mothering. Women's strategies in Spain*, «European Societies», n. 3 (3), pp. 339-371.
- Tobío C., 2005, *Madres que trabajan. Dilemas y estrategias*, Cátedra, Madrid.